



Corpo e anima: un film tra apparente insufficienza e perfezione

Arti visive e figurative stanno registrando un proliferare di prodotti che testimoniano un cambio di paradigma relativo al modo di intendere il tema della disabilità e dell'inclusione. Significativi modelli mentali, e susseguenti pratiche, hanno ricevuto un forte impulso dalle reti via cavo che, offrendo possibilità di esplorare rappresentazioni internazionali, forniscono molteplici punti di vista.

Esemplificativo e generatore di interrogativi profondi è *Corpo e anima*, film psicoanalitico in cui sogni, segni e meccanismi simbolici si rincorrono. Un'opera originale e ricca di significati, condotta con uno stile che coniuga l'atmosfera algida che le fa da sfondo.

La pellicola, Orso d'Oro alla Berlinale 2017, è il lavoro della regista ungherese Ildikó Enyedi.

I due termini che compongono il titolo invertono la collocazione che nel linguaggio comune viene assegnata alle due dimensioni dell'uomo che richiamano prima l'anima poi il corpo. Nel titolo della pellicola è il corpo ad affermare il predominio, rendendo esplicito il percorso filmico nel quale le due dimensioni potranno congiungersi.

Il lavoro segue una struttura a spirale concentrica evidente già dai primi fotogrammi che mostrano un paesaggio grigiastro ed innevato contestualizzabile durante lo srotolarsi della storia.

Le sequenze svelano il meccanismo adoperato per costruire una storia d'amore atipica, ambientata in un contesto insolito quale può essere un macello di bovini.

Gli occhi degli animali, docili e vacui, trasferiscono allo spettatore la sensazione di essere immerso in un'atmosfera a tratti tranquilla in altri inquietante, in ragione delle scene che mostrano i momenti in cui le bestie vengono macellate senza che emettano alcun suono. Non viene risparmiata allo spettatore la vista del sangue che invade piastrelle e pavimento del mattatoio, stivali e camici degli operatori, e che risulta ancora più tagliente essendo il rosso l'unico colore presente in tali sequenze.

Il ritmo della storia frena l'incalzare degli eventi della contemporaneità, introducendo una dilatazione temporale nelle azioni quotidiane che innestano prospettive singolari e suggeriscono nuovi sguardi attraverso cui considerare la pluralità esistenziale.

La pellicola riesce a farsi essa stessa dono dell'elemento di cui più di ogni altra cosa la contemporaneità ne lamenta l'insufficienza: il tempo, che riduce la possibilità di comprensione e di riflessione.

Una concessione quali/quantitativa inaspettata quanto preziosa che contribuisce alla narrazione soffermandosi su inquadrature, spazi di silenzio, ambientazione, colori, musica, gesti, comunicazione e parole misurate, al pari di quelle sospese.

La regista suggerisce la prospettiva attraverso cui considerare la storia d'amore di un uomo e una donna che presentano disabilità diverse e alle quali nessuno dei due presta attenzione.

Il protagonista maschile, l'ungherese Géza Morcsányi, è un cinquantenne con l'arto superiore sinistro paralizzato; mentre l'attrice slovacca Alexandra Borbély è una trentenne con tratti riferibili al disturbo dello spettro autistico. La peculiarità fisica e mentale viene assunta a rappresentazione surreale, con la delicatezza di un codice amoroso che ricorre a poche parole, tanto da rendere la conversazione difficile, ragionata, insufficiente e impalpabilmente dolorosa, sottendendo, tuttavia, un reciproco sentimento d'indulgenza.

Dopo un'iniziale osservazione reciproca i protagonisti avviano una fragile manovra di avvicinamento, scambiando qualche parola sulle reciproche mansioni.

Forte risulta il contrasto fra le due attività: il lavoro di Endre direttore finanziario del mattatoio, comporta la gestione un luogo in cui al corpo si dà la morte per la sua mercificazione. Uomo dalla visione ma-



linconica e riflessiva è dotato di una profonda capacità di osservazione, non gli sfugge il perfetto allineamento dei piedi di Mária quando li sottrae ad uno spicchio di sole, o come si ritrae di scatto quando le tocca la spalla, tantomeno di come prontamente raccoglie le poche briciole di pane da un tavolo perfettamente in ordine. Il compito che svolge Mária consiste nel verificare la conformità della struttura, secondo le norme contenute nel regolamento al quale si attiene inflessibilmente, rivelando una rigidità che attira le attenzioni di tutti gli impiegati.

Il furto di un medicinale dalla farmacia del mattatoio, utile a favorire l'accoppiamento dei bovini, consente alla regista di accedere ad un altro cerchio della struttura narrativa per introdurci nel cuore della storia. Nel condurre le indagini la polizia dispone una perizia psicologica degli impiegati. Attraverso il colloquio la psicologa rileverà il singolare dato che accomuna i protagonisti aprendo ad una ulteriore dimensione concentrica dell'impalcatura che procede scavando ancor più in profondità.

La singolare caratteristica di condividere i sogni, dopo un iniziale sgomento degli interessati, diventa momento generativo di apertura all'altro che apre ad un lavoro di comparazione. La dimensione onirica si trasforma in un percorso di avvicinamento che consente alla storia di concretizzarsi.

Nel sogno l'uomo e la donna, nelle sembianze di cervi, si incontrano nella foresta ogni notte, ed emancipati dalle limitazioni delle loro condizioni, mentale e fisica, vivono in pienezza. Nel sogno il corpo e l'anima sono liberi dai fardelli che appesantiscono l'esistenza, dando vita ad una realtà inedita.

Il corpo di cui Mária è perfetto, nulla in lei fa rilevare qualche tratto riconducibile alla disabilità, se non per via del suo comportamento che suscita curiosità, in ragione della necessità di esercitare un controllo su ogni aspetto della vita, pubblica e privata. Lo rivelano i meccanismi che mette in atto nel lavoro e nella vita privata: le scarpe allineate perfettamente ai piedi del letto, una posata per ogni scomparto, il bianco candore dell'appartamento, l'assenza di soprammobili e di quadri. L'incedere della donna è rivelatore di questa sua "rigidità", il tono monocorde e la mancanza di mimica facciale lasciano trapelare l'assenza di partecipazione emotiva. Mária nota ogni singolo dettaglio dell'ambiente e delle persone che incontra, inoltre è dotata di una straordinaria memoria che le consente di ricordare e numerare progressivamente le conversazioni che sente o in cui è coinvolta, richiamandole all'occorrenza senza tralasciare alcun dettaglio.

Ma non è solo questo che rende il film un capolavoro capace di far riflettere sull'importanza e sul ruolo che la dimensione corporea assume nella quotidianità.

Vincente risulta la relazione complessa che nasce tra i protagonisti in un contesto, quale quello della macellazione delle carni, poco esplorato dal cinema, e che riporta in superficie l'importanza dei corpi: animale, maschile e femminile. L'occhio sapiente della regista riesce ad esplorare nei riti di lavoro quotidiani, nelle relazioni tra operai ed impiegati di una piccola comunità l'importanza del corpo e il suo linguaggio.

Il microcosmo sociale e lavorativo registra dettagli che si affiancano alla storia centrale stabilendo una sorta di altalena estetica ed etica tra gli animali, gli oggetti, gli ambienti e la musica e tutti partecipano alla costruzione di segni. Uno tra questi è il sangue che mentre all'inizio della pellicola la sua visione urta la sensibilità dello spettatore, dopo il tentativo di suicidio della protagonista si trasforma nel segno di un cuore che comincia a battere per la scoperta della dimensione emotiva. Di pari importanza il braccio inerte e insensibile dell'uomo, considerato ingombrante per lo svolgimento delle azioni quotidiane non rappresenterà un ostacolo durante l'unica scena di intimità presente nella pellicola. Significativa è la forzatura che Mária esercita su di sé per comprendere le modalità comunicative non verbali per avvicinarsi fisicamente all'uomo. Una comunicazione questa che Mária deve apprendere, un aspetto che, ancora una volta, impone la prerogativa propria del corpo quale canale indispensabile per consentire all'emozione di materializzarsi. Estranea a qualsiasi contatto fisico la donna cerca di comprendere la sessualità attraverso la visione di scene erotiche, si esercita nel ricevere sul viso la carezza di un peluche acquistato per sperimentare l'impatto con qualcosa di estraneo, oppure quando schiaccia il passato di patate con la mano per esplorare sensazioni inedite, per sporcarsi e toccare ciò che è consentito solo attraverso gli utensili.

Sensazioni tattili e fisiche che la sindrome dello spettro autistico rendono spesso difficili se non impossibili.



Infine, quando i due protagonisti capiscono di amarsi i loro sogni notturni terminano, i corpi e le anime si fondono nella vita reale fino a rendere Endre e Mária ciò che sono, due persone con difetti conciliabili e sorrisi consapevoli.

Il ruolo del corpo, incorniciato in questa rappresentazione, richiama le sue funzioni e il suo uso. La disabilità investe il corpo e la mente ma non li annienta, piuttosto emerge fortemente la universale e valoriale dimensione antropologica. Il corpo si conferma primo strumento che attesta l'esistenza, attraverso di esso si esprime il modo unico che ciascuno possiede nell'occupare uno spazio-mondo (Greco, 2018). Numerosi i pregi di questo singolare film ma pur risultando prevalente l'importanza che viene riservata alla capacità di accogliere e di accettarsi. La disabilità accompagna certamente i temi trattati, tuttavia evapora sullo sfondo, non viene percepita come elemento ostativo per la preminenza riservata alla dimensione ecologica. Il ricorso a inquadrature che premiano l'importanza dello sguardo, dei gesti e delle parole lasciano che al corpo venga consegnata la naturalezza che gli appartiene, facendo dissolvere ogni eventuale "insufficienza" che possa mettere in discussione la capacità di ciascuno di ricoprire ruoli sociali e privati.

Riferimenti bibliografici

Greco P. (2018). *Abitare le fragilità. L'ermeneutica esistenziale come risposta alla paura dei tempi*. Torino: Elledici.

Rosa Iaquina

Phd in Theory, Technology and History of Education

ros.iaquina@gmail.com